

ROCCO GUMINA

CATTOLICI E POLITICA

Temi, figure e percorsi
del Novecento italiano



© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana.

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: Vincent van Gogh, *Il ponte di Langlois*, 1888, olio su tela, Otterlo, Museo Kröller-Müller

ISBN: 978-88-3271-**131-8**

Introduzione

di Giuseppe Notarstefano*

L'impegno dei credenti per il *bene comune* è intrinsecamente connesso all'evangelizzazione. Il magistero di papa Francesco ci sta mostrando come ci sia una ineludibile prospettiva sociale nell'annuncio del Vangelo. L'Azione cattolica italiana, facendo propria la ricchezza di questo magistero, ha inteso promuovere la responsabilità dei laici cristiani nella custodia della "casa comune". Ciò indubbiamente significa attingere alla ricchezza del pensiero sociale della Chiesa, ma anche riscoprire quelle figure luminose che hanno contribuito a dare forma e concretezza a tale magistero.

In tale prospettiva, il volume scritto da Rocco Gumina si rivela un utilissimo strumento per ripercorrere l'esperienza di alcune delle più luminose figure di questa tradizione esperienziale. Il testo, particolarmente rigoroso e attento a rileggere il pensiero e la vita di questi te-

* Giuseppe Notarstefano è ricercatore di statistica economica e docente di statistica ed econometria presso l'Università Lumsa. Fa parte della redazione di «Aggiornamenti Sociali», della rivista «La Società» e di «Benecomune.net». È membro del comitato scientifico organizzativo delle Settimane sociali e del consiglio di amministrazione dell'Istituto di formazione politica P. Arrupe di Palermo. È vicepresidente nazionale per il Settore adulti dell'Azione cattolica italiana.

stimoni all'interno del contesto ecclesiale e culturale in cui essi hanno maturato la propria vocazione politica, ci aiuta a ripercorre anche una rilettura del contributo che essi hanno dato come laici credenti formati dentro l'esperienza dell'Ac.

La stagione politica che stiamo vivendo interpella fortemente i credenti e la Chiesa, a partire dalla crisi della democrazia e dalla sua difficoltà ad assumere e rispondere alle grandi sfide che riguardano la vita delle persone. Gli effetti socialmente dirompenti di una globalizzazione sviluppatasi principalmente come processo economico e finanziario sono particolarmente visibili nella crescente evoluzione delle disuguaglianze tra le persone e tra i paesi.

La giustizia sociale appare oggi come una delle principali questioni cui la democrazia non riesce a fornire soluzioni efficaci e convincenti. Il magistero di papa Francesco si è subito caratterizzato per la sua coraggiosa denuncia di tali in-equità, frutto di una economia "che uccide" e che produce scarti. Aver offerto anche una chiave interpretativa alla luce del paradigma dell'ecologia integrale, ci ha mostrato come sia unica la radice della crisi sociale e di quella ambientale. I credenti tutti, e i cattolici in modo particolare, sono esortati a mettersi al lavoro per ripensare il modello di sviluppo mettendo al centro l'uomo e la sua capacità di trasformare positivamente la realtà attraverso relazioni di armonia ed "equilibrio" spirituale, sociale, ambientale e istituzionale (*Laudato si'*, n. 210).

Ciò richiede una visione più profonda del *bene comune*, inteso come coesione sociale e come inclusione (*Ls 158*). Già papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* aveva definito il *bene comune* come "bene di noi-tutti", volendo così mettere in evidenza l'esigenza primaria di impegnarsi per l'edificazione della comunità in primo luogo che, tutta insieme, si mette alla ricerca del suo bene. In tal senso, il contributo dei credenti è quello di realizzare un'autentica fraternità capace di includere progressivamente tutti, dentro un dinamismo che è in primo luogo spirituale, poi anche culturale e sociale.

In tale prospettiva, emerge la necessità di avere una "politica sotto le parti" – come è stata definita dal presidente dell'Acì Matteo Truffelli, volendo affermare che il compito dell'associazione, oggi, è proprio quella di lavorare alla reale inclusione di tutti nella partecipazione alla vita della città. Il volume di Gumina, riconsegnandoci i profili

straordinari di Luigi Sturzo, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati e Aldo Moro, ci aiuta a ricomprendere il nesso profondo tra spiritualità cristiana e responsabilità politica che ha animato i protagonisti di una lunga stagione caratterizzata dalla capacità dei cattolici di elaborare un disegno e una prospettiva politica per il paese, che ha contribuito allo sviluppo delle istituzioni democratiche e al progresso civile dell'Italia. È molto importante, soprattutto per i più giovani, tornare a queste fonti per attingere certamente alla notevole elaborazione teorica, ma soprattutto per lasciarsi ispirare dalla tensione spirituale ed etica che essi sono ancora oggi capaci di donarci. L'augurio è che questo libro possa essere uno strumento per quanti si impegnano o vogliono impegnarsi nella vita politica, scegliendo di testimoniare il loro essere laici cristiani nel servizio e nella ricerca del *bene* di tutti.

Cattolici, politica e partito

La lezione di Luigi Sturzo

Un insegnamento profetico

La pubblicazione del *Lessico sturziano*¹ ripropone in maniera sistematica la grande lezione politica, culturale e spirituale di una fra le più eminenti personalità cattoliche del Novecento italiano. Se è vero che Luigi Sturzo abbia subito una sorta di «esilio nell'esilio»², è altret-

¹ A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

² Nella prefazione al *Lessico sturziano*, il vescovo di Acireale Antonino Raspanti – già preside della Facoltà Teologica di Sicilia – si esprime in questo modo: «L'esilio nell'esilio al quale si fa riferimento è l'esilio politico-culturale che don Sturzo ha subito. Forse, addirittura, l'esilio storico sta dentro l'esilio politico-culturale». A proposito del tema, pare opportuno citare una riflessione di Guido Formigoni la quale implicitamente fa emergere che l'esilio culturale di Sturzo riguarda anche le strumentalizzazioni a cui è stato sottoposto il suo pensiero: «La figura di Sturzo è stata oggetto negli ultimi tempi di uno strano capovolgimento di fortuna nella nostra opinione pubblica. Ricordata nel tempo soprattutto per la fondazione del Partito popolare e quindi per essere stata icona della scelta democratica e autonoma di cattolici in politica, di segno coraggiosamente riformatore rispetto allo Stato liberale, è ormai evocata in modo sempre più frequente soprattutto come pensatore cattolico di orientamenti liberali se non liberisti, e per questo è entrata nel *pantheon* di formazioni e gruppi della destra politica. Niente di male, se non si trattasse di una semplificazione paradossale della sua figura storica, ben più ricca e complessa» (G. FORMIGONI,

tanto certo che il suo pensiero e la sua testimonianza continuino a stimolare la riflessione e la produzione accademica, ma anche un certo modo di concepire la presenza dei cattolici nel sociale e nella politica. Lo stesso *Lessico* – dal quale prendiamo le mosse per riflettere sul nesso cattolici, politica e partito in Luigi Sturzo – testimonia la vitalità e l'attualità del messaggio del sacerdote calatino. È indubbio, però, che lo Sturzo teorico della politica sia considerato "minore" rispetto al "maggiore" raffigurato dal suo essere stato organizzatore e guida carismatica del Partito popolare italiano³.

Tramite il *Lessico sturziano* possiamo comprendere l'intento della missione del pensatore siciliano. Questa consisteva nel portare l'ispirazione cristiana nella prassi socio-politica non per legittimare una delle parti in causa, ma per la costruzione di istituzioni giuridiche e sociali volte alla ricerca della libertà, della giustizia sociale e del bene comune. Per far ciò, Luigi Sturzo si è servito di due presupposti, a noi imprescindibili per comprenderne la lezione: 1) la politica fa parte dell'ordine morale poiché finalizzata alla ricerca del bene comune. Pertanto non può essere ipotizzata teoricamente e praticamente la scissione fra morale e politica; 2) chiara formulazione della laicità e dell'aconfessionalità circa la partecipazione dei cattolici alla società attraverso aggregazioni partitiche.

Inoltre va registrato che in tutta la sua attività, il fondatore del Partito popolare italiano ha sempre dato il primato a Dio il quale agisce nella storia anche attraverso forme nascoste o implicite: «La convinzione di Sturzo è talmente radicata nel suo pensiero da supporre che, nella ricerca del bene sociale, anche se sul piano cosciente si volesse far a meno di Dio, si finirebbe coll'amarlo inconsciamente, nell'atto di realizzarlo»⁴. Questo principio si lega all'idea di una co-

Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900, Il Margine, Trento 2008, p. 95). Sull'esilio sturziano all'interno dello stesso cattolicesimo, sembra utile riportare una breve riflessione di Giorgio Campanini: «La circolazione del pensiero politico sturziano, e della sua stessa opera sociologica, non appare proporzionata alla sua importanza, anche all'interno del "mondo cattolico" o comunque di quell'area culturale di ispirazione cristiana che pure ha trovato in Sturzo uno dei suoi essenziali punti di riferimento» (G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2001, p. 17).

³ Cfr. G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, cit., pp. 18-19.

⁴ R. LA DELFA, *Introduzione*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 9.

munità ecclesiale autonoma rispetto allo Stato poiché indirizzata a una finalità spirituale anziché temporale. Tale scopo, sebbene possa raffigurare uno stimolo per la realtà statale-secolare, per Sturzo non può mai coincidere o subordinarsi ai principi e agli obiettivi delle istituzioni civili.

Il *Lessico sturziano* – realizzato da novanta autori e contenente più di duecento lemmi – si propone di essere una prima sistematizzazione e riepilogo del pensiero politico, della produzione culturale e della spiritualità del sacerdote siciliano. Il progetto di studio si è compiuto nella produzione di un'opera che abbraccia i molteplici ambiti di interesse del presbitero calatino: filosofia, teologia, storia, politologia, economia, diritto. Infatti, a parere dei curatori dell'opera: «Il *Lessico sturziano* è il risultato di questo originale dialogo a più voci che va colto sia nella complessità degli ambiti di ricerca [...] come pure nella pluralità delle scuole di provenienza degli autori, sia nell'unitarietà e nella coerenza del pensiero del sacerdote di Caltagirone»⁵.

Considerando come fonte principale le voci "politiche" del *Lessico*, si desidera presentare sinteticamente la lezione di Luigi Sturzo sui cattolici impegnati tramite i partiti a servizio della democrazia italiana. Simile ambito dell'elaborazione sturziana contiene una grande carica profetica per l'attuale contesto storico e politico-culturale. In tale dimensione, i credenti sono chiamati a ridisegnare la loro partecipazione per divenire nuovamente fecondi: «Moralizzare la vita pubblica e portare Dio nella politica sono due ambiti d'impegno che dovrebbero oggi, prioritariamente per i cristiani, contraddistinguere un rinnovato impegno di servizio per l'uomo»⁶. Dunque, la pubblicazione del *Lessico sturziano* si presenta come un'iniziativa, fra le diverse che sono in atto o in progettazione, per superare la relativa marginalizzazione dell'opera e del pensiero di Sturzo. Circa simile finalità, la ripresa dell'elaborazione sturziana sui cattolici, la politica e il partito – che in maniera riepilogativa si cercherà di offrire in questo contributo – risulta molto importante sia per l'approfondimento in ordine teorico della sua lezione, sia per l'attualità e la lungimiranza profetica della

⁵ Nota dei curatori, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 17.

⁶ A. RASPANTI, *Prefazione*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 7.

sua prassi. Riflessione teorica legata a nuove forme di azione politica di cui i cattolici italiani, nel nostro tempo, hanno urgente bisogno.

Aspetti biografici e filosofico-politici

Vissuto in un lasso temporale assai lungo (1871-1959), Luigi Sturzo si formò nel clima contraddistinto – all'indomani della Breccia di Porta Pia – dallo scontro fra Stato nazionale italiano e Chiesa cattolica e dal successivo *non expedit*. Durante gli anni di specializzazione in filosofia e teologia all'Università Gregoriana di Roma, si avvicinò alle problematiche sociali riconsiderate dalla Chiesa come assai importanti per il mondo moderno. Infatti la pubblicazione della *Rerum novarum*, avvenuta nel 1891, risale agli anni della formazione di Sturzo. Su di lui il testo dell'enciclica sociale esercitò una notevole influenza, tanto da fargli compiere un cambio di paradigma circa la visione della realtà: «Per me si aprì la prima finestra su quel mondo quando nel maggio 1891 venne pubblicata l'enciclica sulla questione operaia. Noi giovani che amavamo Leone XIII come il papa moderno, il papa riformatore, il papa geniale, ne fummo incantati»⁷. Così per il giovane presbitero, da questa fase in poi, l'associazionismo fu il mezzo più efficace per la ricerca del bene comune: «Quando in Italia l'enciclica *Rerum Novarum* cominciò a penetrare nella coscienza dei cattolici, e non fu subito, e a destare un nuovo fermento di vita, la parola e il programma di *democrazia cristiana* chiamava studiosi e lavoratori a ideali più determinati in ordine alla questione sociale, e creava una falange di forze nuove»⁸. Maturata la cultura filosofico-politica su Ventura, Gioberti e Rosmini, sin da subito l'idea di Stato sturziano si è contrassegnata sulla base delle autonomie locali e sul regionalismo.

Il suo impegno politico e sociale a Caltagirone e nell'intera Sicilia rappresentò il momento di preparazione e di maturazione⁹ dell'idea sulla

⁷ Riportato da M. PENNISI, *Vocazione politica*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 1049.

⁸ L. STURZO, *I cattolici italiani e la vita moderna*, in Id., *Appello ai liberi e forti*, Rcs Media-Group, Milano 2011, 19. Dunque, per il presbitero siciliano era finito «il tempo che noi stavamo rincatucciati in sagrestia» (A. CARUSO, *Questione sociale*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO – a cura di –, *Lessico sturziano*, cit., p. 769).

⁹ In questi anni di maturazione, Sturzo collaborò con Romolo Murri nel primo movimento democratico-cristiano, fu pro-sindaco di Caltagirone dal 1905 al 1920 e nel celebre di-

presenza dei cattolici in politica. Questa porterà successivamente al celebre appello *A tutti gli uomini liberi e forti* e alla fondazione del Partito popolare italiano nel 1919. Il successo della nuova creatura politica – che su basi aconfessionali aggregava vasti strati del mondo cattolico italiano – fu presto frenato e successivamente annullato dall’emergere in Italia di una profondissima crisi dello Stato che porterà all’avvento del fascismo e alla dittatura di Mussolini. L’inconciliabilità fra popolarismo e fascismo era espressa dal segretario del partito in questi termini: «La posizione di antitesi tra fascismo e popolarismo oltre che derivare dai principi, deriva dalla ragione stessa del Regime, dalla sua esigenza totalitaria, dalla sua negazione di ogni diritto di esistenza dei partiti di opposizione, dall’annullamento della Costituzione e dalla impossibilità di esercitare liberamente i diritti civili e politici»¹⁰. Il lungo e cupo periodo della dittatura coincise con l’esilio di Sturzo prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti d’America. Tornato nel 1946, riprese il suo impegno in un contesto culturale, sociale e politico assai differente da quello che aveva lasciato. Senza dubbio, la sua riflessione – al pari di quelle di Guardini, Maritain e Mounier¹¹ – ha dato nuova vitalità al legame cristianesimo/realità sociale. Tuttavia a differenza degli altri pensatori europei, Sturzo è stato un leader anche sul campo della prassi politica. Tale esperienza gli ha consentito di avanzare una rilevante originalità nelle sue valutazioni teoriche. Da queste si può rilevare che in politica va anzitutto ricercata e affermata la libertà la quale raffigura l’unico presupposto indispensabile per la realizzazione della giustizia sociale: «il problema

scorso del 1905 dal titolo *I problemi della vita nazionale dei cattolici* anticipò la visione riformista, democratica e aconfessionale del Partito popolare italiano. Inoltre, circa l’idea di partito, va sottolineata la non marginale continuità tra le tesi di Romolo Murri e la realizzazione, ad opera di Luigi Sturzo, del nuovo soggetto politico ispirato cristianamente; cfr. R. MURRI, *Propositi di parte cattolica*, in *Il pensiero politico di Romolo Murri*, Transeuropa, Ancona 1993, pp. 98-134; G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, cit., pp. 185-199.

¹⁰ L. STURZO, *Rigidi assertori di libertà, aperti negatori del regime fascista*, in ID., *Appello ai liberi e forti*, cit., p. 168.

¹¹ Cfr. R. GUARDINI, *Scritti politici*, Morcelliana, Brescia 2005; J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977; ID., *L’uomo e lo Stato*, Marietti, Genova 2004; ID., *Scritti di guerra (1940-1945)*, Studium, Milano 2013; ID., *Strutture politiche e libertà*, Morcelliana, Brescia 1968 e ID., *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980; E. MOUNIER, *Il personalismo*, Ave, Roma 2004.

più significativo e l'elemento di contrasto si basa sopra una ragione di libertà. E non è certo di una libertà formale ed esteriore che intendo parlare, ma di una libertà intima e sostanziale, che pervade e informa tutto il corpo sociale»¹². La primarietà e la centralità del fattore libertà era anche dovuta, a uomini come Sturzo, alla paura dell'assenza della stessa concretizzatasi con la stagione dittatoriale del fascismo. A seguito della fine della Seconda guerra mondiale e con la nascita dello Stato democratico, l'anziano capo dei popolari insistette sulla questione della libertà scontrandosi, in special modo, con l'impostazione dei professorini Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira e Moro. I giovani costituenti, a differenza del sacerdote siciliano, ponevano al primo posto della prassi politica la giustizia sociale¹³. Su questo tema, lo iato fra la formazione filosofica e culturale della generazione dei professorini e quella precedente di Sturzo ha influito sui diversi orientamenti politici da loro teorizzati e proposti¹⁴. Probabilmente l'anziano leader politico, per incidere in maggior misura sulla nuova stagione dell'impegno dei cattolici con il partito della Democrazia cristiana, avrebbe avuto bisogno di una rettifica dei presupposti basilari del suo ragionamento per via del totale mutamento del panorama culturale, politico e sociale in Italia. Difatti, il contesto italiano – dopo vent'anni di fascismo, gli anni della lotta resistenziale e la formazione del più grande partito comunista dell'occidente guidato da Palmiro Togliatti – era radicalmente mutato rispetto ai primi decenni del Novecento.

¹² L. STURZO, *A questa nostra futura Italia*, in Id., *Appello ai liberi e forti*, cit., p. 64.

¹³ Un volantino della fine del 1944 realizzato dalla nascente Democrazia cristiana di Reggio Emilia, dove operava Giuseppe Dossetti, affermava: «Oltre le riforme politiche, bisogna dunque realizzare delle riforme nella struttura economica e sociale. Non basta la libertà, ci vuole la giustizia sociale ed economica» (G. DOSSETTI, *Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Marietti, Genova 1995, p. 7). Per un approfondimento della questione, e soprattutto delle diversità congetturali fra Sturzo e La Pira, rinviamo alla relazione di Marco Vitale dal titolo *Le problematiche economiche ieri e oggi: la vocazione di un "santo"*, realizzata il 13 aprile 2012 in occasione del convegno di studio *L'attualità di Giorgio La Pira. Uomo, politico e cristiano*. Il testo della riflessione è presente sul sito marcovitale.it.

¹⁴ In realtà, il giudizio di Sturzo sui professorini era fondato su due motivi: «Diffidava di due cose nella loro formazione politica, che gli parevano un'eredità del fascismo e in cui riscontra una pregiudiziale non liberaldemocratica, che avrebbe potuto favorire un'ipotesi collettivista simile a quella preconizzata dai comunisti, e ciò sotto due aspetti: l'accentuazione statalistica nell'intervento pubblico nell'economia e il rapporto partito-Stato, in cui il primo si sovrapponeva al secondo» (P. CRAVERI, *Democrazia cristiana*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 212).

Di certo si può evidenziare che sino al 1945 l'esperimento del Partito popolare era stato il mezzo più avanzato di sintesi e di proposta del cattolicesimo politico italiano. Altresì, con la stessa sicurezza dobbiamo registrare che senza la grande lezione sturziana la formulazione politica prima di De Gasperi e poi di Moro sarebbe stata impossibile. In realtà, in Italia tutto l'arco dell'opera dei cattolici in politica nel Ventesimo secolo risulta influenzato e orientato da categorie – come l'impegno per la democrazia, il ruolo primario della società civile nei confronti dello Stato, la sana laicità delle istituzioni pubbliche e l'attenzione ai temi programmatici – che trovano in Sturzo il primario e originale ideatore. Le convinzioni politiche sturziane sono state favorite da un lato dalla forte presenza in Italia della Chiesa per via della quale i cattolici impegnati all'interno di una società plurale erano chiamati ad affermare la loro laicità e aconfessionalità¹⁵; dall'altro dall'istaurarsi del regime dittatoriale del fascismo, il quale spingeva a difendere e a proporre in ogni situazione il valore fondamentale della libertà politica ed economica. Da ciò, Sturzo deriva che la questione della libertà dello Stato è ritenuta importante quanto quella della libertà della Chiesa dinanzi allo Stato. Infatti, nell'ottavo punto del programma politico del Partito popolare italiano troviamo questa formulazione propositiva: «Libertà e indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione del suo magistero spirituale. Libertà e rispetto della coscienza come fondamento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo»¹⁶. Già nel discorso al primo congresso del nascente partito d'ispirazione cristiana svoltosi a Bologna nel 1919, il leader siciliano sgomberò il contesto da ogni legame particolare con la Chiesa cattolica tramite l'enunciazione di una lezione politica di ordine primario per tutto il resto della storia d'Italia: «È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la

¹⁵ Per il sacerdote calatino, a parere di Campanini: «Sembra, in un certo senso, che la società civile sia il luogo di un legittimo pluralismo, mentre la Chiesa, come la concepiva Sturzo, doveva rimanere il luogo per eccellenza dell'unità» (G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, cit., p. 45).

¹⁶ COMMISSIONE PROVVISORIA PARTITO POPOLARE ITALIANO, *Appello a tutti gli uomini liberi e forti*, in L. STURZO, *Appello ai liberi e forti*, cit., p. 98.

religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione»¹⁷. Quest'idea, la quale permette di liberare e di confrontare le forze positive delle istituzioni pubbliche e della comunità ecclesiale, è il presupposto sia della successiva affermazione presente nell'articolo 7 della Costituzione italiana: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», sia di quella espressa dal Concilio Vaticano II con il numero 76 della *Gaudium et spes*: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini».

I cattolici, la politica e il partito

La peculiarità di Luigi Sturzo è stata quella di essere chiamato – allo stesso tempo e con la medesima intensità – alla vocazione presbiterale e a quella politica. Per lui il cristianesimo deve svolgere una funzione positiva e vivificante nella società senza trasformarsi in una religione civile o in un semplice affare di coscienza: «Quando affermo che i cattolici debbono anch'essi, come un nucleo di uomini di un ideale e di una vitalità specifica, proporsi il problema nazionale [...] io suppongo i cattolici come tali, non come congregazione religiosa [...] ma come una ragione di vita civile informata ai principi cristiani nella morale pubblica, nella ragione sociologica, nello sviluppo del pensiero fecondatore, nel concreto della vita politica»¹⁸. Così, secondo il pensatore siciliano, i cattolici sono invitati a un impegno di apostolato sociale, quasi politico: «Perché io mi occupo di politica? Perché trovo che a mezzo di essa potrò fare del bene agli altri e realizzare, per quanto è possibile, un benessere terreno, che deve servire a meglio attuare il benessere spirituale delle anime»¹⁹. Nonostante fosse mosso da queste convinzioni, il sacerdote calatino non avanzò in nessun caso l'idea di un impegno diffuso del clero nella lotta partitica e

¹⁷ L. STURZO, *Costituzione, finalità e funzionamento del partito popolare italiano*, in Id., *Appello ai liberi e forti*, cit., p. 103.

¹⁸ Id., *I cattolici italiani e la vita moderna*, in Id., *Appello ai liberi e forti*, cit., pp. 25-26.

¹⁹ Riportato da M. PENNISI, *Vocazione politica*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 1053.

politica poiché quest'ultima è anzitutto compito dei laici credenti²⁰. Altresì, il presbitero calatino aveva ben chiara la differenziazione fra la dimensione spirituale e la realtà naturale la quale in ambito sociale conduce alla distinzione fra religione e politica, dunque fra Chiesa e Stato: «La laicità, e quindi la politica laica, si fonda sulla distinzione religione-politica, che presuppone a sua volta quella fra spirituale e temporale, fra trascendenza e immanenza e non cerca di risolverla in uno dei due termini»²¹.

A partire dall'apostolato sociale, il cristianesimo spinse Sturzo a individuare nel progresso il fine dell'attività politica: «Nel suo pensiero, infatti, la politica, per sua natura, è l'arte del possibile: si muove costitutivamente tra l'ideale e il reale. Essa ha bisogno, pertanto, di attenzione alla realtà storica e alle sue potenzialità»²². Per concretizzare e tendere continuamente al fine nei processi sociali in continuo dinamismo, a giudizio del fondatore del Partito popolare, occorre sia il possesso di un solido fondamento della dottrina politica, sia il riscontro nella prassi costantemente legata alla morale. Da tale visione viene fuori una concezione alta, impegnativa e profondamente etica della politica che si collega alla necessità di intendere sia il limite delle scelte operate, sia l'apertura al mutamento, alla novità:

Per Sturzo si tratta di recepire la tradizione in un equilibrio, sempre dinamico, tra maturazione e soluzione dei problemi, per una convergenza di razionalità e storia verso gli ideali, contro ogni riduzione idealistica. In sostanza il movimento verso l'idealità è garantito solo attraverso specifiche finalità concrete; al bene comune, o bene ideale, si orientano i beni raggiunti, o beni concreti; il piano orizzontale non è annullato, ma elevato: la razionalità non rimane chiusa nella relatività storica, ma, a partire dalla realizzazione storica, si apre verso gli orizzonti ideali²³.

²⁰ A parere della Diomede: «Dalle opere di don Luigi Sturzo è possibile ricavare non solo un'autentica teologia del laicato, ma anche un itinerario alla santità» (V. DIOMEDE, *Luigi Sturzo per un'Italia possibile*, Effatà Editrice, Torino 2014, p. 15).

²¹ M. D'ADDIO, *Politica*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 685.

²² R. D'AMBROSIO, *Utopia politica*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 1044.

²³ Ivi, p. 1047.

La ricerca del fine temporale-politico inteso in tale dinamismo, conduce a un'idea di società come comunione-comunità dove l'intera esistenza individuale e sociale è profondamente relazionale. In essa, a parere di Sturzo, lo stesso fine della politica si lega alla relazione sociale: «Tutta la società è proiezione (relazione) degli individui nella loro relatività e attività; quanto più estese sono le relazioni, quanto più intensa e stabile è l'attività dei singoli, tanto più larga, effettiva e profonda è la loro società»²⁴. A differenza di Rosmini, Sturzo non ha realizzato una trattazione sistematica della politica, ma certamente la sua riflessione nasceva dall'incontro e dalla mediazione fra la contingenza del dato politico e la riflessione teorico-speculativa. Tale prospettiva è stata alimentata da temi caratterizzanti tutto il suo pensiero come l'importanza della società civile, della libertà, della distinzione fra religione e politica. Di conseguenza la democrazia, per Sturzo, è l'ordinamento politico che può garantire la giusta valorizzazione di simili prospettive tramite il dinamismo delle forze politiche, dei poteri dello Stato, delle rappresentanze sociali, della relazione fra Chiesa, società e istituzioni pubbliche. In questo scenario, a differenza del totalitarismo, viene a delinearsi la laicità dello Stato che comporta per tutti i soggetti sociali: «La consapevolezza dei propri limiti, la rinuncia ad auto-assolutizzarsi, la capacità di rimettersi in discussione, il rispetto della sfera del "diverso" e l'apprezzamento della sua diversità, l'apertura al confronto sulla base di un sincero ascolto»²⁵. Da questa concezione della realtà politica è sorto, nel 1919, il Partito popolare italiano come soggetto non religioso ma veramente libero, democratico e a servizio dello Stato. Così, secondo Sturzo, si concretizzava l'ispirazione cristiana all'impegno politico diametralmente opposta all'ipotesi di una politica cattolica: «Non trovo possa dirsi che vi sia una politica cattolica, ma una politica che si ispiri ai principi etici del cattolicesimo [...]; fuori di questi termini, una affermazione diversa porterebbe ad una confusione che non gioverebbe né al cattolicesimo né alla politica»²⁶.

²⁴ Riportato da C. PERI, *Antropologia sociale*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 54.

²⁵ G. SAVAGNONE, *Laicità*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 479.

²⁶ Citazione tratta da G. SAVAGNONE, *Laicità*, in A. PARISI, M. CAPPELLANO (a cura di), *Lessico sturziano*, cit., p. 483.

Siamo nell'era planetaria; un'avventura comune travolge gli umani, ovunque essi siano: devono riconoscersi nella loro comune umanità, e nello stesso tempo devono riconoscere la loro diversità, individuale e culturale»⁴⁴. Risulta evidente come l'educazione e l'istruzione siano, specialmente ai nostri giorni, degli strumenti indispensabili per la costruzione della democrazia⁴⁵. Il metodo pedagogico per fare questo deve da un lato rifiutare ogni logica di dominazione o di indottrinamento delle nuove generazioni, dall'altro promuovere processi di liberazione culturale, umana, sociale, poiché «l'educazione rappresenta l'attrezzatura per "attraversare il Mar Rosso" e andare verso una democrazia attenta ai bisogni reali dei soggetti, attenta ai fatti, attenta al "merito"; una democrazia che si interroghi su "cosa essa è", perché l'uomo della ragione possa incontrarsi con l'uomo degli ideali»⁴⁶.

Nel dopoguerra italiano, mentre l'intera nazione si metteva in moto per concretizzare il boom economico, nella periferia esistenziale della Toscana, a Barbiana, don Lorenzo Milani sperimenta una proposta educativa rivolta ai figli dei contadini quasi del tutto lontani da ogni logica di progresso tecnologico, sociale, politico e umano. Il priore di Barbiana si muove dalla consapevolezza che la parola non è solo un mezzo di comunicazione, ma è soprattutto la via per divenire sovrani ovvero realmente liberi. Così, l'impegno per l'alfabetizzazione in vista del "possedere la parola" è la più radicale prospettiva per una reale riforma della politica. Infatti, per i ragazzi della scuola di Barbiana:

Quando possederemo tutti la parola, gli arrivisti seguiranno pure i loro studi. Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta che non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora⁴⁷.

⁴⁴ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, p. 47.

⁴⁵ Sulla questione, segnalo la prospettiva psicologica presente in J. BRUNER, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 2015.

⁴⁶ M. SANÒ, *Dalla timidezza alla speranza. Il cammino pedagogico-politico di don Milani*, Paoline, Milano 2015, p. 25.

⁴⁷ SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Vaticana, Firenze 1996, p. 96.

La lezione di don Milani e dei suoi ragazzi ci dice che le ingiustizie hanno cause sociali, culturali, politiche e ambientali, ma che queste possono essere modificate tramite un percorso educativo che miri alla giustizia sociale e alla libertà. L'educazione possiede una densità fortemente politica perché tende al superamento di ogni forma di ingiustizia⁴⁸. Dunque, per generare una politica rinnovata occorre rivalutare il contributo fondamentale dell'educazione delle giovani generazioni.

L'apporto cristiano alla riforma della politica

Le molteplici crisi che percorrono il mondo contemporaneo – economiche, finanziarie, sociali, politiche, ambientali e morali – spingono ad occuparsi del bene altrui come se fosse il proprio. La preoccupazione per la ricerca del bene comune è l'obiettivo prioritario di una politica veramente umana pensata su requisiti fondamentali e inscindibili come la libertà e la giustizia sociale. In precedenza, abbiamo rilevato che l'apporto cristiano alla riforma della politica si struttura su cinque coordinate delineate dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II. Per il dettato conciliare, attraverso la scoperta della speciale vocazione alla politica, i credenti sono chiamati a riformulare il loro impegno nella società, nelle istituzioni e nei partiti tramite: la cura per la dignità di ogni uomo; la ricerca costante della giustizia; l'affermazione di una democrazia inclusiva; la promozione della rilevanza politica dell'educazione. Riletti in una logica unitaria, i cinque assi portanti per la riforma della politica proposti dalla *Gaudium et spes* offrono una sorta di orizzonte di senso, e quindi di finalità, che permette di riordinare la realtà sociale non sui bisogni dei mercati globali, bensì sulle esigenze degli uomini. Ne deduciamo, in conclusione, che l'apporto più importante che l'ispirazione cristiana può dare alla riforma della politica è connesso all'instaurazione di dinamismi sociali, economici e giuridici veramente umani.

⁴⁸ Di recente, la Congregazione per l'educazione cattolica ha ripreso la tematica relativa alla valenza politica dell'educazione nel documento *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire una "civiltà dell'amore" a 50 anni dalla Populorum progressio*, Roma 2017.